

Forum on line su:
**LA NUOVA STRATEGIA INDUSTRIALE EUROPEA
DOPO LA GRANDE CRISI FINANZIARIA E LA CRISI COVID
ORIENTATA AI NUOVI BISOGNI DEI CITTADINI E AL TERRITORIO**
4 febbraio 2021. Orario: 9.00-17.00, CNEL on line

Organizzato da:
Gruppo "Crescita, Investimenti e Territorio"
con la partecipazione di economisti accademici e istituzionali

Ospitato da:



LINEE DI STRATEGIA INDUSTRIALE EUROPEA

Sintesi dei contributi presentati al Forum

a cura degli autori dei "position papers"

POSITION PAPERS BY:

- **Riccardo Cappellin** (Università di Roma "Tor Vergata"), **Enrico Ciciotti** (Università Cattolica, Piacenza), **Gioacchino Garofoli** (Università dell'Insubria), **Luciano Pilotti** (Università di Milano), **Paolo Rizzi** (Università Cattolica, Piacenza)
- **Alessandro Arrighetti** (Università di Parma), **Patrizio Bianchi** (Università di Ferrara), **Marco Bellandi** (Università di Firenze), **Sandrine Labory** (Università di Ferrara), **Giampaolo Vitali** (IRCrES – CNR)
- **Pompeo Della Posta** (Università di Pisa), **Enrico Marelli** (Università di Brescia), **Mario Morroni** (Università di Pisa), **Marcello Signorelli** (Università di Perugia), **Claudio Socci** (Università di Macerata)
- **Rosa Canelli** (Università del Sannio), **Giuseppe Fontana** (Università del Sannio and University of Leeds), **Marco Veronese Passarella** (University of Leeds), **Riccardo Realfonzo** (Università del Sannio, Benevento)
- **Francesca Bettio** (Università di Siena), **Giuseppe Celi** (Università di Foggia), **Matteo Luppi** (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche - INAPP), **Annamaria Simonazzi** (Università di Roma "Sapienza")

CONTRIBUTIONS BY:

- **Paolo Carnazza**, Ministero dello Sviluppo Economico (MISE)
- **Andrea Ricci**, Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP)
- **Daniele Archibugi**, IRPPS - Italian National Research Council and University of London
- **Roberto Monducci**, ISTAT
- **Livio Romano**, Confindustria
- **Francesca Mazzeola**, Utilitatis
- **Fabrizio Balassone**, Banca d'Italia
- **Enrico D'Elia**, Istat and "Gruppo Federico Caffè"
- **Paolo Garonna**, Federazione delle Banche, delle Assicurazioni e della Finanza (FeBAF) and Università
- **Alberto Zanardi**, Ufficio Parlamentare di Bilancio
- **Edoardo Sanna** and **Roberto Romano**, Cassa Depositi e Prestiti and International University College of Turin
- **Riccardo Sanna** and **Roberto Romano**, CGIL
- **Giuseppe Gallo**, FIRST CISL

<https://youtu.be/gOua9oUI2Ew>; <https://youtu.be/AlodOAJhHEY>
<https://youtu.be/4CkLgtME4Uo>; <https://youtu.be/JcGrOa7xt9s>
<https://www.dropbox.com/sh/081rvzczgio710z/AAAHoltRDkrsgmZroZMHsCyXa?dl=0>

LINEE DI STRATEGIA INDUSTRIALE EUROPEA

Sintesi dei contributi presentati al Forum
versione preliminare: 31 gennaio 2021

a cura degli autori dei “position papers”

Il 4 febbraio 2021 un vasto gruppo di economisti italiani (sia accademici che impegnati nell'amministrazione e in istituzioni economiche pubbliche, nelle banche e nelle organizzazioni delle forze sociali) si incontrerà, anche se virtualmente al CNEL, per discutere sulla strategia industriale e di sviluppo in Europa e in Italia: tema che è strettamente connesso con quello attuale in questi giorni della necessità di utilizzare in modo efficace i fondi del Recovery Plan nel nostro paese.

La scelta del CNEL come partner istituzionale non è casuale perché il CNEL rappresenta la “casa comune” delle forze sociali e delle organizzazioni della società civile e quindi, il luogo emblematico per far uscire una “voce” condivisa per favorire un eventuale successivo confronto con i *policy maker*. Il nostro gruppo di lavoro aveva, tra l'altro, organizzato un analogo incontro tra economisti europei e il Comitato Economico e Sociale Europeo a Bruxelles il 5 dicembre 2019.

Il nostro gruppo di economisti universitari e istituzionali vorrebbe richiamare l'attenzione su alcune questioni metodologiche che vanno affrontate nel rispetto delle autonomie dei diversi mondi (istituzioni pubbliche, forze sociali, mondo della produzione e del lavoro, terzo settore e mondo dell'educazione e della ricerca) nella valorizzazione delle competenze progettuali e tecnico-organizzative dell'intero sistema nazionale.

1. Il ruolo delle università e della ricerca economica

Il Forum segue la sessione 70 su: “Programma EU Recovery: priorità e capacità progettuale per il rilancio dell'economia italiana” organizzata al recente congresso della “Società Italiana degli Economisti”, il 23 ottobre 2020, con la partecipazione dei seguenti economisti: Giocchino Garofoli (Università dell'Insubria), Riccardo Cappellin (Università di Roma “Tor Vergata”), Annamaria Simonazzi (Università di Roma “Sapienza”), Mario Morroni e Pompeo Della Posta (Università di Pisa) (<https://youtu.be/2Z3uNE5eZXU>).

Il Forum al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) del 4 febbraio 2021 ha un carattere scientifico e tecnico e non istituzionale o politico. Lo scopo del Forum è quello di creare una piattaforma di discussione tra economisti accademici e non accademici, italiani e europei, che hanno precedentemente lavorato sul tema della "NUOVA STRATEGIA INDUSTRIALE EUROPEA". In una prospettiva a medio termine questo può facilitare la cooperazione, l'interazione delle conoscenze, la diffusione di esperienze e buone pratiche e quindi stimolare l'apprendimento interattivo e il pensiero originale nella comunità scientifica.

Infatti, le università e le associazioni scientifiche hanno un ruolo chiave non solo nell'affrontare le carenze di competenze, ma possono anche supportare i governi locali e regionali nella progettazione di una strategia di ripresa di medio - lungo termine e possono indirizzare un messaggio coerente ai governi nazionali ed europei e alle istituzioni.

2. La definizione di una strategia e di una visione del Paese

L'epidemia ha spaventato e disorientato tutti, non solo per il pericolo di morte, ma anche per la crisi economica e la perdita di posti di lavoro, ha creato tanta incertezza e sfiducia, da posticipare scelte di investimento e di consumo, ed ha inoltre portato ad una maggiore frammentazione delle relazioni internazionali.

Tuttavia, la crisi Covid sarà forse un sano "shock" e potrebbe portare a porre domande sui reali bisogni delle persone ed imporre un cambiamento "dirompente" o rilevanti innovazioni nei modelli organizzativi, nelle aziende e nella pubblica amministrazione, nelle tecnologie di produzione e nei modelli di consumo.

E' necessario definire una strategia economica di medio e lungo termine o una visione condivisa del futuro del Paese. L'obiettivo non è quello di ritornare alla situazione pre Covid-19 ma di cogliere l'occasione del Recovery Plan concordato a scala europea per avviare nei prossimi tre anni una trasformazione profonda del sistema produttivo e nuove specializzazioni delle imprese e nuovi lavori, che rispondano ai nuovi bisogni e alla domanda latente dei cittadini di "beni comuni o collettivi" e non solo "beni privati o individuali". Questi beni collettivi mirano a creare migliore qualità della vita e buona occupazione soprattutto per le nuove generazioni emarginate nella crisi del Covid-19.

Per la costruzione del futuro è necessario innanzitutto organizzare una visione condivisa; servono, poi, competenze e capacità per realizzarlo o, almeno, compiere i primi passi in quella direzione. Ci sono, ora con il Recovery Program, le risorse finanziarie straordinarie che rappresentano le condizioni necessarie per un cambiamento strutturale nella direzione della produzione *green* e della sostenibilità ma non sufficienti se non corroborate da capacità di programmare e di coinvolgere gli altri operatori economici e sociali complementari nel processo di trasformazione e per la realizzazione degli investimenti.

In Europa bisogna partire dal rilancio della "domanda interna" e soprattutto dalla capacità di rispondere alla "domanda latente" di "beni comuni" o di servizi collettivi e dall'urgenza di rilanciare investimenti pubblici e privati. Questo dovrebbe portare a una maggiore integrazione commerciale e produttiva all'interno del "mercato unico" in alternativa a un modello "export-led" e rafforzare l'autonomia strategica dell'UE rispetto alle catene del valore globali, troppo lontane, lente e anche poco qualificate.

Gli strumenti chiave non sono solo l'innovazione tecnologica all'interno delle aziende e dei settori (cioè il "lato dell'offerta"), ma anche i cambiamenti nella struttura industriale dell'economia e le innovazioni sociali e istituzionali e gli incentivi fiscali e le normative che mirano a riorientare il modello della domanda finale richiesta da parte dei cittadini, stimolando così nuove produzioni innovative e sostenibili.

In questa prospettiva, l'innovazione va intesa come un cambiamento strutturale accompagnato da processi di apprendimento interattivo, non solo tecnologico ma anche sociale, istituzionale e ambientale. Inoltre, la priorità di una nuova Strategia Industriale Europea non deve essere quella di fornire finanziamenti pubblici alle imprese private, come le politiche industriali passate, ma di rispondere ai bisogni dei cittadini, che a loro volta creano un'opportunità di sviluppo per il sistema produttivo. Il punto di partenza non sono quindi le debolezze delle singole aziende, ma il miglioramento della capacità complessiva del sistema produttivo di rispondere alla domanda "effettiva" o latente e ai bisogni dei consumatori e dei cittadini.

Il punto di partenza, sono le indicazioni delle moderne teorie economiche neo Keynesiane e neo Schumpeteriane che sottolineano il ruolo della domanda e dell'innovazione. Quindi, sono necessarie "riforme di struttura" che promuovano l'innovazione economica e sociale non solo l'innovazione tecnologica, analoghe a quelle indicate già negli anni '60 della prima programmazione economica in Italia e diverse dalle cosiddette "riforme strutturali" fondate su un approccio teorico "neoliberale" e seguite dopo la crisi 2008/09. Gli economisti che partecipano a questo Forum sono inoltre tutti convinti che in una prospettiva macroeconomica è necessario adottare in Europa un nuovo modello di crescita macroeconomica, da un lato, trainata dalla "domanda aggregata interna", sia pubblica che privata, e dall'altro spinta dalla riconversione dell'offerta aggregata in produzioni innovative. E' quindi necessario superare la fase delle politiche di austerità di bilancio "ordo-liberiste", di contenimento della spesa pubblica in investimenti e di aumento delle imposte sulle persone, come anche superare il modello export-led "mercantilista" e "neoliberale" delle grandi imprese globali, che si basa sulla competitività globale tramite la riduzione dei salari e dell'occupazione.

3. Le risposte nazionali e della UE dopo la pandemia

Dopo la crisi finanziaria globale e la grande recessione (2008-09) e dopo la crisi dei debiti sovrani in Europa (2011-12) e la nuova recessione e la successiva debole ripresa, soprattutto nei paesi periferici dell'Eurozona (anche a causa delle inadeguate politiche dell'UE, dell'approccio dell'austerità e della cronica carenza di domanda aggregata), un nuovo grande shock, causato dalla pandemia, ha colpito nel 2020 l'economia mondiale, con effetti ancora una volta più gravi nell'UE. Si tratta di uno shock esogeno e comune, che ha colpito sia domanda che l'offerta aggregate, ma con effetti asimmetrici, sia tra paesi che tra settori e tra ceti sociali.

I settori più colpiti sono quelli noti (molti servizi privati quali turismo, certe attività di trasporto, hotel e ristoranti, attività ricreative e musei, ed anche l'istruzione è stata stravolta) mentre altri settori ne hanno risentito di meno (servizi di informazione e comunicazione, finanza, pubblica amministrazione, molte attività manifatturiere). In molti paesi, accanto a politiche monetarie accomodanti, sono state adottate politiche fiscali molto espansive, che hanno seguito nel breve termine la logica dei ristori: compensare le famiglie per le spese sanitarie e il crollo dei redditi da lavoro (per attività lavorative sospese o ridotte, lavoratori in CIG), nonché le imprese ed il lavoro autonomo dei settori danneggiati. Queste risorse abbondanti (si stimano per l'Italia 160 mld. di euro complessivi) si sono rese necessarie per preservare la tenuta sociale del sistema. Esse tuttavia sono risultate meno utili per favorire la ripresa; quindi nel medio periodo occorre puntare a misure che riconducano l'attività economica verso i livelli precedenti la crisi, garantendo altresì livelli occupazionali il più possibile invariati, anche al termine delle misure straordinarie adottate (come in Italia i divieti di licenziamento).

Tornando alle risposte di politica economica allo shock, a livello di UE si è finalmente ribaltato l'approccio "too little too late" e dell'austerità seguito dieci anni fa. Non solo la politica monetaria ha proseguito con una intonazione molto accomodante (tassi di interesse nulli e negativi sui depositi presso la BCE, operazioni non convenzionali tra cui il Quantitative easing, rafforzato con il "PEPP" destinato a concludersi solo nel 2023), ma anche la politica fiscale ha segnato un punto di svolta. Tuttavia, a differenza di quanto fatto da altre banche centrali, nell'Unione Monetaria Europea la possibilità di un finanziamento diretto della spesa pubblica è rimasta esclusa.

L'iniziativa più importante è il "Next Generation EU" (NGEU), per un totale di 750 mld. di euro (390 mld. di sussidi e 360 mld. di prestiti); le risorse saranno allocate tra i paesi anche in funzione dei danni arrecati dalla pandemia (circa 209 mld. per l'Italia) e saranno disponibili dalla metà del 2021 fino al 2026, previo uno stretto controllo sui programmi di investimento e sulla loro realizzazione in itinere. Questa iniziativa, che prevede anche l'emissione di un debito comune, è stata vista come una innovazione radicale nelle politiche UE.

L'iniziativa più importante è certamente il "Next Generation EU" (NGEU), per un totale di 750 mld. di euro, di cui 360 mld. di prestiti e 390 mld. di sovvenzioni. Le risorse saranno allocate tra i paesi anche in funzione dei danni arrecati dalla pandemia (circa 209 mld. per l'Italia). Nel primo caso il vantaggio consiste essenzialmente nelle migliori condizioni a cui le istituzioni europee si finanziano nel mercato rispetto ai singoli Paesi; nel secondo caso il rimborso dovuto dal singolo Paese è limitato alla percentuale di partecipazione al bilancio dell'Unione. Queste risorse saranno disponibili dalla metà del 2021 fino al 2026, previo un controllo sui programmi di investimento e sulla loro realizzazione in itinere.

Allungando l'orizzonte temporale, occorre per il medio-lungo periodo cercare di elevare permanentemente i tassi di crescita, specie in quei paesi come l'Italia dove il trend di crescita è stato praticamente nullo in questo secolo. Questo obiettivo si può realizzare attraverso l'adozione di un ben disegnato piano di investimenti. Si noti che, anche prima dello shock pandemico, nell'ultimo decennio gli investimenti – pubblici e privati – erano diminuiti nella maggior parte dei paesi UE. Un tale piano deve non solo porre attenzione alle varie dimensioni della sostenibilità – economica, ambientale e sociale – ma tener conto di un "nuovo modello di sviluppo", che si orienti verso i bisogni dei cittadini (in molti casi bisogni latenti), tenuto pure conto che i modelli di consumo, gli stili di vita e le preferenze sono state alterate (spesso in modo definitivo) dalla stessa pandemia.

4. L'impatto sull'economia italiana del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

L'analisi della Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza, della Legge di Bilancio per il 2021 e del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza mostra le determinazioni del governo italiano circa l'utilizzo dei fondi del Next Generation EU per il periodo 2021-2026. Tra l'altro, si evince l'intenzione di utilizzare circa il 30% dell'intero importo per finanziare progetti già in essere.

Rispetto a queste risorse e alle decisioni di spesa del governo, articolate in sei missioni principali per ciò che concerne i fondi del Next Generation EU, la condizione dell'economia italiana appare difficile. Nell'anno 2020 la contrazione del pil è stimata intorno al 10%, con un rapporto tra debito pubblico e pil in crescita di circa 25 punti percentuali (intorno al 160%).

Una analisi condotta con un modello macroeconomico stock e flussi (cfr. position paper di R. Realfonzo et al.), che prevede integrazione dei mercati monetari e finanziari, mostra un rischio per l'economia italiana. Infatti, l'insieme delle misure europee e delle misure varate dal governo non sembra potere determinare un ritorno dell'economia italiana al trend di crescita pre-crisi, per quanto esso fosse modesto. Soprattutto, si evidenzia che il rapporto tra debito pubblico e pil, dopo una flessione nel 2021, tenderà a crescere ponendo un serio problema di sostenibilità delle finanze pubbliche. Ciò significa che l'insieme delle misure europee appare insufficiente a permettere al Paese di ripristinare i ritmi di crescita pre-crisi e a stabilizzare le condizioni della finanza pubblica. Quest'ultimo aspetto dipende fortemente dal fatto che la modalità di finanziamento del Next Generation EU determina un significativo incremento del debito pubblico italiano.

Molto rilevante è la questione della dimensione dei moltiplicatori della spesa pubblica - che misurano l'impatto della spesa pubblica (investimenti e incentivi) sul tasso di crescita dell'economia. Il modello macroeconomico citato assume infatti che i moltiplicatori siano i medesimi sperimentati nei 25 anni precedenti di storia italiana. Viceversa, se le riforme descritte nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dovessero essere attuate e si mostrassero realmente efficaci, i valori dei moltiplicatori potrebbe aumentare determinando una migliore performance in termini di pil, occupazione e valori della finanza pubblica.

5. L'occupazione è un elemento cruciale per il miglioramento della qualità della vita in Europa

L'occupazione è un elemento cruciale per il miglioramento della qualità della vita in Europa. Per anni la politica industriale (implicita o esplicita) attuata dagli stati europei è ruotata intorno ad una coppia di priorità: innovazione e produttività. Le esigenze imposte dalla pandemia, le nuove conoscenze acquisite in merito allo sviluppo dei settori produttivi e della concorrenza globale e le opportunità offerte da un piano di intervento dotato di risorse di entità inimmaginabile fino a poco tempo fa richiedono di aggiungere una nuova priorità al piano di intervento europeo: maggiore occupazione di qualità, oltre alla crescita macroeconomica.

La crisi Covid ha determinato un drastico calo delle ore lavorate e anche degli occupati: 3.186 milioni di persone nell'area euro e 631mila in Italia (dati del terzo trimestre 2020 rispetto al 2019). Tuttavia, il calo degli occupati sarebbe stato molto maggiore se le ore medie di lavoro fossero state nel 2020 le stesse del 2019: una diminuzione di 7,08 milioni di persone nell'area dell'euro e di 1,50 milioni in Italia. Il risultato finale sarà che nei settori maggiormente colpiti dalla crisi Covid i livelli di occupazione nel 2021 e negli anni successivi non torneranno ai livelli del 2019 e ciò porterà ad un aumento della disoccupazione o ad una diminuzione del tasso di partecipazione alla forza lavoro, soprattutto dai segmenti più marginali del mercato del lavoro.

In questa prospettiva, è importante che le politiche industriali e macroeconomiche da un lato portino ad un forte aumento delle produzioni o che i lavoratori licenziati dalle aziende siano in grado di trovare un nuovo impiego nelle nuove produzioni da creare in altri settori e / o in nuove imprese con il supporto delle politiche industriali nazionali e regionali e delle politiche macroeconomiche nazionali e comunitarie, come indicato nei lavori presentati al Forum.

In particolare, la crescita di posti di lavoro di alta qualità è richiesta da parte dei giovani lavoratori con un livello di istruzione superiore e dalle donne, che sono stati i segmenti dell'offerta di lavoro più colpiti dalla crisi e questo ha portato a una crescita delle disparità sociali. In questa prospettiva, lo sviluppo di settori

a "media tecnologia", che di fatto hanno un uso intensivo di lavoratori qualificati e di innovazione, può avere un impatto positivo sull'occupazione totale. Pertanto, la capacità di generare buona occupazione rappresenta il criterio di base attraverso cui valutare i progetti nel Recovery Fund e il loro "merito di finanziamento" pubblico.

L'attuale offerta tecnologica richiede forse meno lavoro diretto, ma sicuramente più lavoro qualificato. È necessaria, inoltre, più flessibilità interna e meno flessibilità esterna. Sono indispensabili ripetuti investimenti in formazione e questi hanno senso in contesti di stabilità della forza lavoro e non di turnover occupazionale troppo marcato. Infine, la diffusione di good jobs determina importanti esternalità che hanno rilevanza anche nel contesto di localizzazione dell'impresa, in termini non solo economici ma anche sul piano della coesione sociale e degli standard complessivi di qualità della vita.

Vi è un bisogno urgente e massiccio di formazione a tutti i livelli della popolazione, certamente in Italia. Se negli anni 1950' era possibile una industrializzazione basata su limitate competenze di base, cosicché lo sviluppo del Triangolo industriale poteva basarsi su una immigrazione principalmente dal Mezzogiorno di un personale a bassa istruzione, ma formabile in tempi brevi nelle basilari conoscenze meccaniche necessarie per operare alla catena di montaggio, oggi queste conoscenze di base si sono elevate e le conoscenze specialistiche richiedono percorsi lunghi di formazione. Diviene necessaria un'iniziativa trasversale, poderosa e tempestiva sul sistema educativo.

Le numerose sfide attuali, ambientali, tecnologiche e sociali, richiedono di porre al centro dell'attenzione le persone, attraverso good jobs ma anche attraverso una politica di formazione e istruzione complementare alla politica industriale. Questa è particolarmente rilevante in Italia, dove la spesa pubblica per l'istruzione è stata significativamente ridotta negli ultimi decenni, con conseguente mancanza di capitale umano qualificato per le imprese, ma anche di declino preoccupante della coesione sociale nel paese.

In particolare, riteniamo che la capacità di generare una buona occupazione rappresenta, per i motivi prima evidenziati, il criterio di base attraverso cui valutare i progetti sviluppati e il loro "merito di finanziamento" pubblico.

6. Una nuova strategia industriale europea orientata ai bisogni dei cittadini nel territorio

C'è certo del vero nella frase che tutti dicono: "non sarà più come prima", perché c'è un'accelerazione enorme nel cambiamento della tecnologia in generale e in particolare nelle tecnologie della digitalizzazione e anche un'accelerazione del cambiamento nei modelli di vita e di consumo. E' quindi fondamentale cercare di capire quali saranno le modificazioni della domanda, dei bisogni e della struttura produttiva per orientare in questo modo anche gli investimenti delle imprese.

E' necessario inoltre integrare le politiche macroeconomiche europee monetarie e di bilancio (moneta unica e debito pubblico) con un nuovo strumento di politica economica che è la politica o meglio la nuova "*Strategia industriale europea*". Quest'ultima è una "*demand-led industrial strategy*" guidata dalla risposta ai nuovi bisogni dei cittadini sul territorio e dovrebbe essere organizzata per un numero limitato di programmi strategici industriali a scala nazionale e europea.

Infatti, è necessario dare centralità ai bisogni collettivi come leva di nuova domanda aggregata e settoriale. In particolare, i nuovi bisogni dei cittadini riguardano principalmente le seguenti produzioni o "mercati guida": 1) agroalimentare, 2) abitazioni e qualità delle città, 3) mobilità sostenibile e logistica urbana e regionale, 4) salute, 5) formazione, 6) tempo libero, cultura, turismo, 7) ambiente ed energia. Queste nuove produzioni attivano nuove filiere produttive, industriali e terziarie, e quindi innovazioni di prodotto e di processo nei settori fornitori, a monte, e un aumento della produttività aggregata nei settori utilizzatori, a valle, che potranno essere indotti a riconvertire le loro produzioni verso produzioni a maggiore valore aggiunto.

Tali beni collettivi riguardano in particolare gli spazi pubblici di partecipazione sociale e gli ecosistemi dell'impresa, le reti di capacità di progettazione dello sviluppo territoriale, il capitale sociale aperto al lavoro dignitoso, alla giustizia sociale e al valore condiviso fra imprese e comunità, i patrimoni culturali anche

come leva di nuove produzioni e servizi indirizzati alla domanda interna. Nuovi servizi in questi mercati si legano anche alla domanda di nuova manifattura/ artigianato, portando all'emergere di sistemi prodotti-servizi che incrociano differenti filiere e, insieme ai bisogni emergenti, incorporano nuovi materiali, design innovativo, customizzazione radicale modellata da digitalizzazione, ecc. Per orientare e favorire lo sviluppo di tali grappoli di investimenti e mercati occorre in primo luogo il supporto di nuovi beni collettivi

Queste nuove produzioni potrebbero / dovrebbero rappresentare le principali "missioni" o "programmi strategici" della nuova strategia industriale europea (o del fondo NGEU e dei Piani nazionali di recupero e resilienza: PNRR, p.es. quello italiano) oltre alle troppo spesso sottolineate "green and digital technologies") ed essere la base dell'individuazione dei progetti operativi prioritari per ciascun asse, da cui innescare consequenzialità con gli altri progetti e per organizzare moderne procedure di "governance" che uniscano in modo sinergico le competenze private e pubbliche e stimolino investimenti pubblici e privati.

7. La politica industriale e le strategie di sviluppo delle grandi imprese e delle PMI

L'effetto sugli investimenti richiede il coinvolgimento delle grandi imprese a partecipazione pubblica, le grandi imprese e le banche private (in Italia anche tramite la CDP, il MISE e il CIPE). Infatti, un piano di rilancio dell'economia italiana richiede non solo grandi investimenti pubblici e un aumento del debito pubblico ma anche la mobilitazione degli investimenti privati e delle risorse finanziarie ora parcheggiate in liquidità presso le banche o in obbligazioni delle grandi imprese private.

In particolare, per fare investimenti le imprese devono avere la garanzia della domanda e per questo è importante legare i progetti di investimento a quei settori in cui l'investimento pubblico sia anche creazione di domande non solo di offerta. L'adozione di una "*nuova strategia industriale europea*" richiede un diverso rapporto pubblico-privato non basato sulla distribuzione di fondi pubblici a pioggia ma basato sul metodo della "governance" e della collaborazione pubblico-privato, che permette alle imprese private di ridurre l'incertezza sul futuro e di avere la fiducia di compiere rilevanti investimenti produttivi e non solo finanziari o speculativi, inquadrati una strategia industriale comune dell'industria, dei servizi, del lavoro e della pubblica amministrazione.

Nell'ultimo decennio, ma per certi versi anche in precedenza, la recessione ha indotto strategie aziendali di sopravvivenza incentrate sulla riduzione dei costi, in primo luogo attraverso la flessibilità nell'uso della forza lavoro, mentre sono stati limitati gli investimenti in capitale fisso materiale e intangibile. La stagnazione della crescita e la perdita di una quota rilevante della nostra capacità produttiva ne sono una conferma.

Emergono poi alcuni macro-settori che hanno mostrato fragilità che dovrebbero essere superate (come il macro-settore medico-farmaceutico, che è ora di attualità per il ritardo nella diffusione dei vaccini) o che sono da tempo oggetto di interventi e volti a modificare sia l'offerta che la domanda (l'esempio più esplicito è quello del macrosettore energetico-ambientale-infrastrutturale e quello informatico-digitale, caratterizzato dall'esistenza di grandi imprese monopolistiche non europee, ma non solo). In questi ambiti sono appropriate iniziative pubbliche di coordinamento e di incentivazione che siano in grado di definire un sentiero evolutivo verso il quale possono convergere i progetti promossi dai diversi attori, sia imprese che istituzioni, che a vario titolo sono coinvolti. La cessazione della pandemia non dovrebbe corrispondere in questi casi all'interruzione delle iniziative specifiche di sostegno di un'adeguata offerta produttiva europea.

Malgrado l'espansione delle catene internazionali del valore, le interdipendenze fra specializzazioni produttive complementari, intra ed intersettoriali, entro i territori e fra i territori di un paese mantengono un'importanza notevole per la produttività e la competitività di imprese che insistono sulle singole specializzazioni con strategie centrate su innovazione e qualità dei prodotti. In Italia la carenza accentuata di nuovi investimenti produttivi e la marcata differenziazione negli orientamenti delle imprese hanno spesso indebolito tali complementarità e limitato il processo di sviluppo. Nell'ambito di un superamento della timidezza del recente passato delle politiche di supporto agli investimenti, occorre che le iniziative che intervengono sulle debolezze strutturali accumulate prevedano una composizione di soggetti agevolati o facilitati che varia in relazione alla natura delle interdipendenze e delle complementarità che debbono

essere valorizzate. Tale natura a sua volta varia significativamente da un territorio all'altro, da una specializzazione produttiva all'altra, da una storia di comunità e di istituzioni all'altra.

Accanto ad esperienze di forte dinamismo, il nostro sistema produttivo si caratterizza per la presenza di un insieme di imprese 'attardate', con difficoltà ad avviare o completare percorsi di innovazione e upgrading. Questo non è una novità, ma è un ostacolo cruciale all'incremento della produttività insieme alla diffusione del buon lavoro ed è trasversale a molte parti del sistema produttivo italiano.

Avvicinare i comportamenti delle imprese più 'incerte' a quelli delle imprese più dinamiche in termini di qualità delle produzioni e ridurre le differenze tra le imprese, aiutando il riposizionamento verso l'alto delle imprese 'rimaste indietro' dovrebbe rappresentare una delle priorità della politica industriale europea e italiana, anche perché le difficoltà delle imprese 'ritardatarie' si sono aggravate con la diffusione del Covid-19.

L'upgrading deve essere spinto da misure che facilitino il coinvolgimento di tali imprese entro strategie imprenditoriali di riorganizzazione o trasformazione delle filiere/catene del valore e dei sistemi produttivi locali insieme alla creazione di nuovi mercati anche interni, gli investimenti tecnologici integrati, la costruzione di sistemi informativi condivisi e omogenei, la diffusione di pratiche manageriali comuni e di innalzamento del capitale umano.

Il processo interattivo tra la nuova domanda dei consumatori e delle imprese e una nuova offerta privata e pubblica e la riduzione dell'incertezza, come conseguenza degli investimenti iniziali e infrastrutturali, decisi e realizzati dall'operatore pubblico (direttamente e indirettamente), modificheranno i comportamenti delle imprese private che si orienteranno verso gli investimenti anche per rispondere all'aumento di produzione richiesto dall'aumento di domanda di beni di investimento e di prodotti intermedi e complementari attivato dall'investimento pubblico.

L'autorità pubblica dovrà quindi mobilitare gli attori cruciali: imprese, mondo della ricerca e della formazione, società civile, enti locali, per progettare gli investimenti e le soluzioni tecniche per il salto tecnologico e l'aumento di efficienza e produttività. La mobilitazione dei diversi attori e la capacità di convincerli a realizzare gli investimenti sarà più una questione di fiducia reciproca sui vantaggi conseguiti dall'intero sistema economico piuttosto che di incentivi vari. Lo Stato non dovrà essere necessariamente uno Stato imprenditore, ma sicuramente dovrà agire come "macchina" pensante e organizzativa al servizio dell'intero sistema produttivo.

8. La nuova strategia industriale europea come quadro istituzionale delle decisioni delle imprese

Il ruolo dello Stato è fondamentale nel promuovere le filiere strategiche: lo Stato deve capire in quali settori/filiere è necessario realizzare gli investimenti per aumentare la produzione (e la sua efficienza) e l'occupazione in linea con la domanda insoddisfatta e latente dei cittadini che avrà deciso di soddisfare attraverso l'espansione della domanda pubblica e dell'aumento dei servizi pubblici (e della maggiore occupazione così generata e agli aumenti di consumo privato ad essa collegata). La politica industriale e di sviluppo agirà infatti sia sul lato della domanda che dell'offerta e dovrà garantirne la coerenza.

Lo Stato dovrà, quindi, indirizzare gli investimenti iniziali sulle questioni cruciali e prioritarie, realizzando le infrastrutture condizionanti e gli investimenti di base che renderanno fattibili (e realizzabili) gli investimenti complementari, in gran parte privati, che verranno quindi stimolati dal lato della crescente domanda (senza probabile necessità – almeno per molti settori - di incentivi finanziari o fiscali).

L'investimento delle imprese in capitale fisso, piuttosto che in operazioni finanziarie speculative, è limitato dal fatto che la legislazione fiscale sulle società, seguendo un'ideologia neoliberista, è stata modificata negli ultimi decenni in Europa a favore dell'obiettivo della massimizzare del "valore per gli azionisti" ("shareholder value") mettendo in secondo piano obiettivi "collettivi", come quello della crescita del PIL a livello nazionale o regionale, l'aumento dell'occupazione o la sostenibilità ambientale o la diminuzione delle disparità di reddito e ricchezza tra i gruppi sociali, tra le regioni e tra i paesi in Europa. Infatti, il carico fiscale è stato progressivamente spostato dalle società di produzione e finanziarie ai singoli cittadini / consumatori / risparmiatori, con il pretesto che le imprese devono essere favorite perché creano occupazione e quindi devono essere aiutate a spese dei cittadini.

Invece, una nuova strategia industriale europea dovrebbe spingere le imprese ad adottare un più ampio senso di scopo diverso da una logica di breve termine ("*short termism*") e a considerare non solo i profitti finanziari privati, ma anche i risultati sociali e ambientali delle attività delle imprese, che dovrebbero quindi impegnarsi in azioni concrete, che soddisfino le esigenze di tutti gli "stakeholder" o attori economici e sociali: clienti, dipendenti, fornitori, comunità locali e non solo gli azionisti.

Lo "stakeholder capitalism" è l'antitesi del "shareholder capitalism" (cfr. Business Roundtable 2019, Fortune 2019). Tuttavia, come indicato dagli ex candidati presidenziali statunitensi Elizabeth Warren e Bernie Sanders, il capitalismo degli stakeholder: "It's a good idea che dovrebbe essere legiferata" (cfr. Rodrik, 2020).

Le politiche delle imprese, infatti, non sono dettate dall'appartenenza settoriale o dalle dimensioni dell'azienda o dalle caratteristiche del Paese, mentre variano ampiamente all'interno dello stesso settore, dimensione e Paese. Dipendono dalle preferenze dei singoli manager, dalle specifiche opportunità o vincoli dell'ambiente esterno e dalle caratteristiche e preferenze degli stakeholder esterni. Solo negoziati e poteri contrattuali o compromessi consentono di trovare una soluzione e i manager dovrebbero interiorizzare le lezioni del "capitalismo degli stakeholder" come criteri per la sostenibilità a lungo termine della loro impresa.

Lo Stato, quindi, non può essere neutrale e dovrebbe cercare di orientare le scelte delle società o addirittura impedire quelle decisioni che possono avere un grande impatto negativo, di cui a volte i manager e gli azionisti potrebbero anche non essere consapevoli. Lo Stato può incentivare e punire specifiche scelte individuali delle società attraverso leggi e regolamenti adeguati e vincolanti.

In questa prospettiva, una strategia industriale europea e nazionale può essere uno strumento di "governance" o per guidare ("indirizzare") le decisioni dei manager delle società private o può definire un quadro comune globale, che può facilitare la compatibilità di gli obiettivi degli stakeholder e dell'economia e della società in generale, con le decisioni ed i benefici monetari delle singole imprese, come è recentemente avvenuto nella UE con riferimento alla ricerca, produzione e distribuzione dei vaccini anti Covid-19. Il settore pubblico dovrebbe mirare ad un coordinamento strategico dei vari attori economici e sociali o a creare quel "quadro istituzionale", che possa meglio orientare e supportare il processo di "scoperta imprenditoriale" da parte delle singole aziende private verso nuove innovazioni attività, come anche indicato dall'approccio europeo della "smart specialization" (cfr. #SmartRegions).

Pertanto, in una prospettiva a lungo termine è importante che le istituzioni valutino gli investimenti in azioni da parte delle grandi e medie imprese. Una nuova Strategia industriale europea dovrebbe essere integrata con misure, come la regolamentazione delle fusioni e acquisizioni, la regolamentazione dei monopoli e la applicazione delle regole antitrust, le politiche di nazionalizzazione o privatizzazione o la promozione dei partenariati pubblico-privato in aziende strategiche a livello nazionale ma anche regionale / locale (come le "società mixtes") per l'organizzazione dei servizi pubblici. Per quanto riguarda la prospettiva a medio termine, una nuova strategia industriale europea richiede la progettazione e l'attuazione di programmi strategici di investimento in vari settori, come l'agroalimentare, l'edilizia sociale, il turismo e la cultura e il tempo libero, i trasporti regionali, la sanità e l'istruzione terziaria, l'ambiente e energia. Infine, in una prospettiva a breve termine, gli obiettivi e gli strumenti di una nuova strategia industriale europea dovrebbero essere integrati con quelli delle specifiche misure fiscali e finanziarie, che sono adottate nella legge di bilancio pubblico annuale e in leggi e regolamenti specifici ad hoc dei governi.

Pertanto, l'Unione Europea deve utilizzare non solo la politica monetaria o la politica del bilancio pubblico, ma anche un terzo strumento di politica economica, che è può essere definito non tanto come "politica industriale" ma come la "Nuova Strategia Industriale Europea", che deve mirare ad orientare gli investimenti delle imprese private, anche attraverso gli investimenti pubblici, verso nuove produzioni strategiche e a soddisfare in nuovi bisogni dei cittadini europei.

9. La dimensione territoriale della nuova strategia industriale europea e interventi di filiera

Il territorio è cruciale sotto tre diverse prospettive:

- lato domanda / bisogni: la definizione dei nuovi bisogni, la loro quantificazione e la loro “organizzazione gerarchica” sul territorio sono necessariamente diversi da luogo e quindi richiedono progetti diversi,
- lato dell'offerta / aziende: la soddisfazione delle nuove esigenze la nascita e lo sviluppo di nuove imprese per la produzione e fornitura dei nuovi beni e servizi che possono trovare proprio nel territorio il loro habitat naturale secondo il modello dello “sviluppo endogeno” (effetto di sinergia tra domanda e offerta),
- lato della governance / innovazione sociale: secondo il modello della “quadrupla elica” un ruolo fondamentale è svolto dai cittadini-consumatori, che collaborano con governi locali, aziende e università nella definizione dei progetti.

Tutti i livelli di governo devono essere mobilitati e si devono muovere in maniera coerente, sia il livello locale/regionale sia quello nazionale/ europeo, verso un sentiero di sviluppo sostenibile, che risponda alle sfide ambientali, tecnologiche e sociali. Il governo regionale può identificare le forze e le debolezze dei territori, in un dialogo con gli stakeholders regionali, per sentieri di rafforzamento e diversificazione delle specializzazioni regionali. Il livello nazionale deve sostenere le infrastrutture più generali, come quelle dell'energia rinnovabile e delle comunicazioni, della conoscenza e del capitale umano. Deve avviare una politica educativa e forte. Deve favorire le sinergie e complementarità tra i sentieri di sviluppo regionali, facendo collaborare e creando sinergie tra esperienze regionali complementari per sfruttare al meglio i benefici a livello nazionale. Infine, deve lavorare alla nuova regolazione nazionale e soprattutto internazionale che la rivoluzione industriale e la risposta alle sfide ambientali e sociali richiedono.

L'efficacia di ogni singolo piano di intervento inevitabilmente richiede anche il coinvolgimento degli attori locali che divengono soggetti responsabili di una parte delle trasformazioni necessarie e parti centrali in molti casi. Da ciò emerge un'implicazione di rilievo centrale: la promozione, il coordinamento e la verifica dei progetti associati alle diverse macroaree di intervento implicherebbe una governance multilivello in cui siano coinvolti e abbiano un ruolo esplicito le istituzioni locali e regionali, il sistema territoriale della formazione, della scuola, della ricerca e dell'università, insieme alle imprese e alle parti sociali. Tale governance combina tre processi:

- (bottom-up) Promuovere la decentralizzazione degli interventi a strutture subregionali, che sorgono dalla condivisione di obiettivi comuni in termini di formazione del capitale produttivo delle imprese che compongono le filiere e i sistemi prodotti-servizi, accrescimento dei good jobs, e arricchimento delle risorse della comunità;
- (top-down) Controllare che tali obiettivi siano perseguiti con piani programmatici competitivi condivisi tra i soggetti coinvolti (imprese capofila di filiera, lavoratori, imprese di componenti e KIBS, istituzioni e strumenti operativi pubblici), definiti in riferimento a orizzonte temporale non di breve periodo, e in grado di attrarre una parte delle risorse del PNRR.
- (cross-level) Ridefinire le competenze dei diversi livelli di governo nel senso di un “*multilevel governance approach*” che implica chiarezza di responsabilità.

La traduzione di strategie di incremento dell'occupazione di qualità e ampliamento dei beni collettivi in ‘risultati attesi’, come è richiesto dalla programmazione europea, è praticabile e necessaria per consolidare nel tempo le iniziative da avviare. In questo senso, è proprio l'ottica territoriale (subregionale) a consentire in molte circostanze una misurazione appropriata degli effetti dei programmi di intervento in riferimento a queste variabili, in grado di tener conto dei riflessi economici ma anche di quelli sociali delle azioni intraprese. Inoltre, è la dimensione territoriale che consente di correggere in fase di attuazione il piano di intervento e le sue inevitabili, iniziali manchevolezze ed errori.

10. La governance multilivello e l'organizzazione del Recovery Plan europeo

In una prospettiva metodologica, la Commissione UE ha fornito agli stati nazionali alcune linee guida per l'elaborazione dei piani di ripresa. Tuttavia, gli economisti, che hanno dato contributi tecnico-scientifici originali al Forum, intendono richiamare che secondo i principi di un “sano” metodo economico questi piani nazionali e europei dovrebbero anche richiedere in sequenza logica:

- una strategia di medio termine, elaborata con una prospettiva europea;

- una serie di specifici programmi strategici nei singoli campi prioritari, come quelli suindicati in questo rapporto e elaborati coinvolgendo il mondo della ricerca economica;
- diversi progetti operativi all'interno dei singoli programmi strategici, elaborati secondo un metodo "bottom-up" coinvolgendo i diversi attori economico-sociali;
- un comitato politico e tecnico (come il CIPE) e delle procedure di programmazione ai diversi livelli istituzionali che organizzino i programmi strategici e i singoli progetti operativi.

È necessario facilitare la partecipazione dal basso verso l'alto alla progettazione e all'attuazione dei progetti operativi e definire procedure di governance multilivello innovative che riducano i tempi della fase di attuazione. Una profonda trasformazione produttiva e orientamento del sistema economico-sociale richiede una visione condivisa con i cittadini e le parti sociali. È necessario proporre meccanismi istituzionali e organizzativi multilivello, che facilitino una risposta dal basso verso l'alto alla crisi. Pertanto, la proposta di progetti innovativi dovrebbe partire dai cittadini, dalle università, dagli attori economici e dalle istituzioni più vicine al territorio. Fiducia reciproca e solidarietà istituzionale sono i presupposti di una volontà comune e, d'altra parte, la condivisione delle conoscenze, delle competenze e delle capacità creative rappresentano le premesse per l'innovazione.

E' inadeguata una visione deterministica, contabile, burocratica e tecnocratica che porta all'adozione di strumenti tradizionali quali: stanziamenti di bilancio nelle leggi finanziarie annuali, gare di appalto e distribuzione di incentivi fiscali agli investimenti. Il modello del "governo" o del "dirigismo" porta inevitabilmente a ritardi cronici, mentre il metodo della "governance" delle reti di attori o il modello della "partecipazione" è più flessibile e consente risposte in tempo reale.

Un modello più innovativo, interattivo e operativo basato su "accordi di programma" tra i diversi attori coinvolti, che investono a medio termine capitali e risorse economiche (ad esempio la partecipazione al capitale di società miste) e forniscono le competenze progettuali necessarie per affrontare problematiche nuove e comuni, piuttosto che ricevere aiuti finanziari e fiscali *una tantum*. Ciò implica un numero limitato di programmi strategici, intersettoriali e multilivello, che richiedono un confronto comune e la condivisione delle conoscenze, l'identificazione dei bisogni, la creazione di risposte operative, la costruzione e quindi la gestione di opere infrastrutturali e strutture produttive, in grado di portare a risultati che compensano i costi di investimento iniziali sostenuti. Infatti, un catalogo dei progetti già esistenti e non ancora realizzati è inadeguato e le misure che non hanno funzionato in passato non possono diventare una priorità per il futuro.

In alcuni campi (economia circolare, sviluppo e produzione di farmaci e di attrezzature e dispositivi medici per garantire l'autonomia nell'approvvigionamento a livello nazionale e della UE, avvio di tecnologie efficienti per l'uso di materiali esclusivamente vegetali e riproducibili per la produzione di plastica) non sembrerebbe difficile individuare spazi di collaborazione tra pubblico e privato, mobilitando ricerca e industria, oltre che imprese complementari lungo la catena produttiva, seguendo la recente esperienza dei meccanismi utilizzati per la ricerca e la predisposizione di vaccini anti-Covid. Ma vi sono, ormai da anni, evidenze pratiche e buone sperimentazioni in Europa, oltre ad una buona letteratura sull'argomento, che consentono di evidenziare le modalità, gli strumenti di intervento e i dispositivi tecnici collaudati nelle politiche per l'innovazione sia in Francia (*pôles de compétitivité*) che in Spagna (*agglomeraciones de empresas*).

Per gli altri settori sono necessari processi di negoziazione e *accordi di programma* e investimenti misti PPP (special purpose vehicles – SPV- a partecipazione pubblica e privata) lavorando sulle filiere produttive, con l'eventuale distinzione tra filiere con grandi imprese capofila e filiere composte esclusivamente da PMI. I progetti più rilevanti in queste filiere potrebbero essere gestiti attraverso processi di negoziazione e accordi di programma, mentre per gli altri progetti potrebbero essere adeguati gli incentivi di cofinanziamento pubblico attraverso il meccanismo dei bandi.

11. La necessità di una fase intermedia di "ripartenza" delle attività in crisi

Nel breve periodo è stato necessario fornire sostegno alle spese sanitarie, al reddito delle famiglie e alle aziende colpite da blocchi o brusche riduzioni della domanda. Tuttavia, le misure fiscali prese nel corso del 2020 non sono state generalmente in grado di sostenere la ripresa e la crescita delle imprese.

L'attuale fase di distanziamento sociale, del blocco delle attività produttive e scolastiche e del "ristoro" del mancato guadagno, va distinta dalla fase successiva di riapertura e di "ripartenza" del lavoro e della produzione interrotta e infine dalla fase finale o a medio termine di investimento e innovazione e di creazione di nuove produzioni innovative. È, quindi, necessario combinare le attuali misure di sostegno al reddito con l'avvio di politiche di più lungo termine volte a trasformare la struttura produttiva. E' necessario evitare un eccesso di mortalità delle imprese e soprattutto l'impoverimento del loro capitale umano causato da un lungo periodo di sospensione delle attività. Occorre quindi distinguere l'attuale fase di allontanamento sociale, del blocco e della concessione di "ristori" del mancato guadagno nelle attività che sono state chiuse, dalla successiva fase di riapertura e "rilancio" dell'occupazione recentemente crollata e infine la futura fase di "trasformazione" della struttura produttiva tradizionale, basata sull'innovazione, la condivisione delle competenze e delle capacità creative.

Esempi di programmi immediatamente attuabili sono: la manutenzione ordinaria e straordinaria delle infrastrutture nazionali e locali, la creazione di piccoli e medi posti di lavoro urbani in 8000 comuni e 100 province italiane, la vaccinazione di massa entro tre mesi organizzata come il censimento e con il coinvolgimento sistematico dei medici generali del sistema sanitario nazionale (come in Israele) e del settore privato: cioè farmacie e laboratori di analisi, nonché dell'esercito / caserme / protezione civile nella logistica, l'avvio di progetti di formazione della durata di alcuni mesi per i cassi integrati e per i giovani usciti da scuole e università e ancora senza lavoro, l'avvio di piccoli progetti promossi dalle comunità locali e dal terzo settore del territorio. In generale, gli investimenti possono essere promossi soprattutto dalla collaborazione tra pubbliche amministrazioni, sindacati e associazioni imprenditoriali e dallo scambio di conoscenze e capacità progettuali, che rappresentano un "bene comune" immateriale in un dato territorio e sono la premessa indispensabile per progettare investimenti da realizzare in un secondo momento.

12. Sviluppare la dimensione europea nel Recovery Plan italiano

Occorre definire una visione d'insieme dell'Unione Europea e dell'Italia che vogliamo. Come indicato dalla nuova Presidenza europea 2021 del Portogallo, l'identità democratica dell'Europa non è solo avere un'economia di mercato ma anche una forte "dimensione sociale" e non possiamo essere una democrazia liberale senza essere paesi socialmente avanzati. Occorrono quindi piani per promuovere una maggiore solidarietà su scala europea e per difendere i diritti sociali e soprattutto il diritto al lavoro.

L'Unione Europea non deve solo avere politiche macroeconomiche comuni (un bilancio comune e una moneta comune) ma anche una strategia industriale comune orientata allo sviluppo e alla qualità della vita, articolata in programmi comuni per i diversi Paesi. Italia e Europa devono assieme agli altri Stati europei concordare una strategia comune di sviluppo industriale nei settori chiave e creare consorzi europei per progetti comuni (come fatto nei decenni passati per il settore dell'aerospazio: Airbus e prima Euratom e ora nel settore dei farmaci).

Negli ambiti strategici per la sicurezza e l'indipendenza nazionale ed europea a livello mondiale, è necessario combinare le politiche della concorrenza con nuovi modi di intendere i campioni aziendali dell'Unione. Occorre dare supporto alla parte pubblica e ad alta incertezza di investimenti di mercato di grandi organizzazioni aziendali dinamiche, con queste negoziare comportamenti di responsabilità sociale e radicamento territoriale, mantenervi stimoli concorrenziali insieme a opportunità di sviluppo anche per più ampie popolazioni di imprese, e quindi evitare il rafforzamento di vecchie e nuove coalizioni monopolistiche e/o redistributive.

Pertanto, anche per mantenere lo spirito e il significato dello sforzo europeo, bisogna realizzare alcuni progetti strategici e investimenti di base assieme agli altri paesi europei con consorzi europei specie in alcuni settori prioritari (cfr. molti settori della farmaceutica e dell'alimentazione, dei materiali rari o nuovi, della difesa e dell'aerospaziale, delle infrastrutture, nuove e efficienti tecnologie energetiche green - per esempio sull'idrogeno, ma non solo -, reti europee di trasporto sostenibile, sicurezza digitale, nuove piattaforme europee per contrastare i giganti nell'uso delle tecnologie digitali, sicurezza sanitaria). E' necessario evitare la creazione di posizioni dominanti di uno o pochi paesi ed imprese multinazionali ("FAANG") in settori strategici a scapito degli altri. Ma probabilmente sarà opportuno anche in altri comparti produttivi come nell'automotive, specie per raggiungere il necessario salto di efficienza nella produzione

di batterie elettriche. Ciò garantirebbe il raggiungimento della massa critica necessaria sia degli investimenti che del complesso ventaglio di competenze e centri di ricerca da coinvolgere. In generale è necessaria un'azione comune europea dove esigenze di sicurezza e indipendenza collettiva si combinano con nodi ad alta intensità di economie interne di scala e di rete.

Un orientamento al mercato interno europeo può anche favorire nel medio termine un vantaggio competitivo nei mercati internazionali, dove la domanda potrebbe in futuro svilupparsi rapidamente per quei servizi e beni, che sono tipicamente legati al più alto tenore di vita dei cittadini europei rispetto agli Stati Uniti e all'Asia. In particolare, le imprese europee possono sviluppare un vantaggio competitivo nei prodotti e servizi legati ai nuovi "mercati guida" e ai nuovi "beni comuni". In particolare, i diversi ambiti strategici: mercati guida / produzioni / territori, indicati nei contributi che sono stati presentati al Forum potrebbero essere considerati come gli assi chiave del Piano nazionale di recupero e resilienza (PNRR) italiano, per contribuire a un suo più solido fondamento.

13. La futura politica di bilancio e politica monetaria europea e l'impatto sull'economia italiana

Nel prossimo quinquennio, la politica di bilancio europea sarà caratterizzata dall'implementazione del NGEU, che prevede anche un temporaneo incremento del bilancio UE con l'introduzione di nuove "risorse proprie". La Commissione ha fissato alcuni obiettivi prioritari (green economy, economia digitale, crescita inclusiva, ecc.) e predisposto linee guida dettagliate per la preparazione dei "Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza" (PNRR). Alcuni principi generali dovrebbero comunque essere seguiti nella selezione dei progetti d'investimento. Posto che gli investimenti pubblici presentano in genere elevati valori dei moltiplicatori, occorre selezionare i progetti con i più elevati valori d'impatto su reddito e occupazione (tenuto pure conto anche dei legami intersettoriali); occorre però valutare anche i benefici di lungo termine, considerando pure la necessità di riorientare le produzioni verso i nuovi bisogni dei cittadini (come spiegato sopra in questo rapporto). In ogni caso, l'impatto immediato dell'investimento pubblico dipende anche dalla capacità di attivazione degli investimenti privati, considerata pure l'importanza giocata dalle aspettative. Si noti che il valore dei moltiplicatori dei piani di investimento è probabilmente endogeno rispetto al complesso delle politiche adottate.

Le regole fiscali sui conti nazionali (Patto di stabilità e crescita, PSC, e Fiscal Compact) sono stati finalmente sospesi. Sono stati concessi prestiti per ammortizzatori sociali (piano "SURE"), linee di credito sono state aperte dalla Banca Europea per gli Investimenti ed è stata prevista la possibilità di crediti da parte del Meccanismo europeo di stabilità per interventi in campo sanitario.

Al fine di incrementare l'efficacia della spesa, la stessa Commissione europea, nelle più recenti linee guida del NGEU, sottolinea l'importanza delle riforme strutturali di accompagnamento (incluse quelle specificate nei Programmi Nazionali di Riforma attualmente vagliati all'interno della strategia del "semestre europeo"), come ad esempio, per l'Italia, quelle della pubblica amministrazione, della giustizia, del mercato del lavoro (con particolare riguardo alle politiche attive). In alcuni paesi, a cominciare dall'Italia, particolare attenzione deve essere posta alle procedure amministrative, ai tempi di programmazione ed esecuzione, all'effettiva capacità di spesa delle amministrazioni pubbliche (l'esperienza anche recente dei fondi strutturali europei non è rassicurante al riguardo).

Pure gli aspetti finanziari sono importanti. Posto che il NGEU prevede non solo sussidi (impropriamente detti "a fondo perduto" poiché prevedono una maggiore contribuzione dei singoli paesi al bilancio UE) ma anche prestiti, è inevitabile che il debito nazionale cresca e che potrebbe porsi in futuro un problema di sostenibilità. E' peraltro essenziale che le nuove regole fiscali che saranno probabilmente reintrodotte (dopo il 2022) innovino in modo sostanziale rispetto al vecchio PSC (ad esempio adottando una "golden rule" per gli investimenti pubblici o in altro modo).

Ciononostante il nuovo debito creato è un "debito buono" se davvero eleva il tasso di crescita e lascia più capitale – fisico, umano e naturale – alle future generazioni. Quindi un vantaggio indiretto di un buon piano di investimenti è che – alzando le potenzialità di crescita e abbassando i tassi di interesse – rende più sostenibili anche i debiti sovrani pre-esistenti.

E' comunque fondamentale una coordinata politica monetaria che non solo dovrebbe continuare ad essere accomodante, comprese le misure sopra richiamate della BCE, ma che potrebbe addirittura, in modo più ambizioso, mirare ad un finanziamento diretto dei disavanzi pubblici. Questa radicale riforma, al momento non molto realistica, non minerebbe la credibilità anti-inflazionistica della banca centrale, anche perché al momento non ci sono rischi di inflazione e la manovra sarebbe una chiara risposta ad uno shock esogeno.

14. Il Forum e le prospettive future.

Il Forum del 4 febbraio opererà come un "gruppo di esperti" e avrà una natura scientifica e tecnica e non istituzionale o politica. L'obiettivo a medio termine del Forum è quello di creare una comunicazione o una rete tra economisti accademici e non accademici, italiani e europei, che hanno precedentemente lavorato sul tema della "NUOVA STRATEGIA INDUSTRIALE EUROPEA" e sulle relative questioni di politica economica.

Questa piattaforma di discussione faciliterà l'interazione delle conoscenze, la cooperazione e la diffusione di esperienze e buone pratiche. In particolare, stimolerà sia la ricerca originale che nuove e più appropriate misure politiche non solo a livello nazionale, ma anche a scala europea nel quadro del piano NGEU e della politica di coesione dell'UE. L'obiettivo finale è portare le istituzioni nazionali e quelle europee ad adottare una "Nuova Strategia Industriale Europea" integrata con le attuali politiche macroeconomiche, monetarie e fiscali.

15. Riferimenti

Position papers by academic economists

Riccardo Cappellin (Università di Roma "Tor Vergata"), **Enrico Ciciotti** (Università Cattolica, Piacenza), **Gioacchino Garofoli** (Università dell'Insubria), **Luciano Pilotti** (Università di Milano), **Paolo Rizzi** (Università Cattolica, Piacenza)

Internal demand, citizens' needs and a new sustainable industrial development strategy

<https://www.dropbox.com/s/99djis7omvixk8a3/Cappellin-Ciciotti-Garofoli%20-%20Final%20position%20paper%20-%20Forum%204%20feb%20New%20European%20Industrial%20Strategy.pdf?dl=0>

Alessandro Arrighetti (Università di Parma), **Patrizio Bianchi** (Università di Ferrara), **Marco Bellandi** (Università di Firenze), **Sandrine Labory** (Università di Ferrara), **Giampaolo Vitali** (IRCrES – CNR)

Market-sector-territorial strategies for post-Covid-19 industrial policies

<https://www.dropbox.com/s/krgehuxc4vkn176/Arrighetti-Bellandi-Labory%20-%20Final%20position%20paper%20-%20Forum%204%20feb%20New%20European%20Industrial%20Strategy.pdf?dl=0>

Pompeo Della Posta (Università di Pisa), **Enrico Marelli** (Università di Brescia), **Mario Morroni** (Università di Pisa), **Marcello Signorelli** (Università di Perugia), **Claudio Socci** (Università di Macerata)

Fiscal and monetary policies for the relaunch after the pandemic:

<https://www.dropbox.com/s/2llhgdzoux2xade/Della%20Posta-Marelli-Morroni-Signorelli-Socci%20-%20Final%20position%20paper%20-%20Forum%204%20feb%20New%20European%20Industrial%20Strategy.pdf?dl=0>

Francesca Bettio (Università di Siena), **Giuseppe Celi** (Università di Foggia), **Matteo Luppi** (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche - INAPP), **Annamaria Simonazzi** (Università di Roma "Sapienza")

Social investment as engine of growth and innovation: the case of long term care:

Rosa Canelli (Università del Sannio), **Giuseppe Fontana** (Università del Sannio and University of Leeds), **Marco Veronese Passarella** (University of Leeds), **Riccardo Realfonzo** (Università del Sannio, Benevento)

Are EU Policies Effective to Tackle the Covid-19 Crisis? The Case of Italy

(paper non ancora compreso nella sintesi attuale)

Communications by institutional economists

Session 1: Companies and territories

Paolo Carnazza, Ministero dello Sviluppo Economico (MISE)

Andrea Ricci, Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP)

Daniele Archibugi, IRPPS - Italian National Research Council and University of London.

Session 2: Companies and territories

Roberto Monducci, ISTAT

Livio Romano, Confindustria

Francesca Mazzarella, Utilitatis

Session 3: Macroeconomics and finance

Fabrizio Balassone, Banca d'Italia

Enrico D'Elia, Istat and "Gruppo Caffè"

Paolo Garonna, Federazione delle Banche, delle Assicurazioni e della Finanza (FeBAF) and Università

Luiss G. Carli

Session 4: Social needs and policies

Alberto Zanardi, Ufficio Parlamentare di Bilancio

Edoardo Reviglio, Cassa Depositi e Prestiti and International University College of Turin

Riccardo Sanna and Roberto Romano, CGIL

Giuseppe Gallo, FIRST CISL

PROGRAMMA PRELIMINARE

<https://www.dropbox.com/s/k0z45b1eiz47kw1/Program%20of%20the%20Forum%20-%20February%202021.docx?dl=0>

RIFERIMENTI A LAVORI PRECEDENTI

https://www.academia.edu/44845487/Group_Growth_Investments_and_Territory_The_methodology_of_the_EU_Recovery_Plan_and_the_contribution_by_Italian_university_and_institutions_economists_Forum_at_CNEL_4th_February_2021

CARTELLA CON LE RELAZIONI AL FORUM

<https://www.dropbox.com/sh/081rvzczgio7l0z/AAAHoltRDKrsgmZroZMHsCyXa?dl=0>

Forum on line on:
**THE NEW EUROPEAN INDUSTRIAL STRATEGY
AFTER THE GREAT FINANCIAL CRISIS AND THE COVID CRISIS
ORIENTED TO THE NEW CITIZENS NEEDS AND THE TERRITORY**
Hosted by the **CNEL – Italian National Council of Economics and Labour**
4th February 2021. Time: 9.00-17.00, CNEL on line

Organized by the
Group “Growth, Investment and Territory”
with the participation of academic and institutional economists

Hosted by



<https://youtu.be/gOua9oUI2Ew>; <https://youtu.be/AlodOAJhHEY>
<https://youtu.be/4CkLgtME4Uo>; <https://youtu.be/JcGrOa7xt9s>

PROGRAM

Draft: 31/1/2021

1. AIMS

The Forum follows the session 70 on: “EU Recovery program: priorità e capacità progettuale per il rilancio dell'economia italiana” organized at the recent congress of the “Società Italiana degli Economisti”, on 23rd October 2020, with the participation of the following speakers: Giocchino Garofoli, Riccardo Cappellin, Annamaria Simonazzi, Mario Morroni and Pompeo Della Posta (<https://youtu.be/2Z3uNE5eZXU>).

The Forum of the 4th or 5th February will operate as an “expert group” having a scientific and technical nature and not an institutional or political nature. The aim of the Forum is to create a communication and a network between Italian and also European academic and non academic economists, who have previously worked the theme of “THE NEW EUROPEAN INDUSTRIAL STRATEGY” and related policy issues. The medium term aim is to create a platform for discussion between qualified European economists, to facilitate knowledge interaction, cooperation and diffusion of experiences and good practices, and to stimulate both original research and new and more appropriate policy measures at the national level and in the NGEU plan and the EU cohesion policy, in the perspective of a “New European Industrial Strategy” integrated with monetary and fiscal policies.

2. THE PROBLEMS AT STAKE AND THE PROPOSED STRATEGY

A new and in depth scientific analysis is needed of the economic fundamentals of the European and Italian policy for the post Covid recovery. Industrial strategy is back on the policy agenda in Europe and it is increasingly relevant at the national level and it is broader than traditional vertical-sectoral plans or R&D and specific technology policy measures. Industrial strategy is also increasingly relevant even at the regional scale and at the European level, in tight complementarity with EU macroeconomic, monetary and fiscal, policies.

The fall of the final demand for consumption and investments tightly interacts with employment changes, with the innovation and investments plans of the companies and with the impact on the natural and physical environment and on the citizen’s quality of life, according to a “circular” model of development.

The Covid-19 crisis may represent the stimulus for a major diversification of the European production system. A New European Industrial Strategy should focus on the large latent demand existing in Europe for those productions, which could drive a large, public and private, intersectoral/horizontal “investment push” leading to the diversification of the Italian and the European economy toward to new modern

productions with high employment and productivity.

The GDP impact of greater public deficits does not depend only on the traditional Keynesian investment multiplier working on the aggregate demand, but also on the capability to stimulate public and private investments, which can expand the supply side and employment in new innovative productions. Structural change requires the interdependent growth of various productions, as indicated by Nurkse's "balanced growth" theory (1961), Hirschman's "trickling down or polarization effects" (1958) and the "big push model" theory by Rosenstein-Rodan (1943).

A new industrial strategy should not only expand the supply capacity of companies by reducing costs and increasing productivity, but it should also stimulate the consumer demand for new products and services, as that will create new markets and drive the investment effort by the companies, thus diversifying the European and national production systems.

The key instruments are not only technological innovation within the companies and sectors (i.e. the "supply side"), but also changes in the industrial structure of the economy and social and institutional innovations and fiscal incentives and regulations aiming to reorient the pattern of the final demand by the citizens, thus stimulating new innovative and sustainable productions.

Therefore, the long-term policies should learn from the Covid crisis and the previous financial crisis and aim to build new modern supply chains at the EU and national level, such as for example a health care *filière*, which may give a substantial contribution to the growth, not only of the manufacturing sector (pharmaceutical firms),

"Experimental governance" represents a form of co-governance, in which state officials and members of civil society work together, overcoming traditional mistrust between university experts and government officials, contribute to redesigning politics and building long term vision in the public sphere.

Three topics seem of particular interest:

- engage stakeholders, by identifying their relevant motivations, role, responsibilities, by promoting the sharing of knowledge and structural cooperation,
- define a medium term strategy based on the analysis of the problems at stake with specific reference to the economic recovery, the citizen's needs in a territorial dimension and the aim of environment sustainability and propose strategic recommendations and cross sectoral integration,
- implement specific policy actions, by integrating the medium term strategy with selected operative projects and by defining the governance and implementation requirements at the regional, national and global scale, including funding and monitoring of results.

This methodological framework will greatly help institutions in the selection of the most appropriate specific projects to be included in the NGEU plan and in the EU 2021-2027 multiannual framework and in the various national public budgets.

The universities and the scientific associations have a key role not only in addressing the skills gaps, but can also support local and regional governments in the design of a medium-long term recovery strategy and can address a consistent message to the national governments and the European institutions.

3. ORGANIZZATION

The Forum will be organized according the format of previous on line congresses of Italian and European Scientific Associations and the model experimented in the recent on line congress of the Società Italiana degli Economisti and also in the on line EURegions Week - Session n. 70 -15th October 2020 (see video recording below).

That implies: a) a written paper **in English of about 5 pages** and a **presentation in Italian in no more than 10'** at the time to be indicated in the program; b) the speakers should have a good knowledge of the program ZOOM and can share slides during their presentation and should possibly read their contribution, as it is used in formal academic lectures and in public hearings, in order to use in the most efficient way

the short time of 10' allowed for each speech; c) the presentation will be registered in order to be diffused to young researchers, general public, stakeholders and policy makers; d) the works of the forum will last from 9.00 am to 5.00 pm and be subdivided in four/five sessions with a short break between them; e) the speakers will be asked to participate to one or two rehearsal meetings of about 1 hours to be held within January possibly with the participation of the other speakers in the same session.

The Forum is organized by the Group "Growth, Investment and Territory" (<https://www.linkedin.com/groups/7451330/>) through an Organizing Committee made by: Marco Bellandi Riccardo Cappellin, Enrico Marelli, Riccardo Realfonzo, Annamaria Simonazzi.

The main policy indications of the contributions presented at the Forum and the preliminary draft of the papers presented at the Forum are available at the link:

<https://www.dropbox.com/sh/081rvczzgio7I0z/AAAHoltRDKrsgmZroZMHsCyXa?dl=0>

4. PREVIOUS CONTRIBUTIONS

Cappellin R., Ciciotti E., Marelli E. and Garofoli G., A New European Industrial Strategy and the European Recovery Program after the Covid-19 Crisis, Rivista Internazionale di Scienze Sociali, n. 3, 2020, pp. 265-284, <https://riss.vitaepensiero.it>.
<https://www.dropbox.com/s/849tbbvuup5cajv/RISS%20Finale%20-%20A%20New%20European%20Industrial%20Strategy.pdf?dl=0>

Brondoni S., Cappellin R. and Ciciotti E., The new European industrial strategy, Issue in "Symphonia, Emerging Issues in Management", n. 2, 2020, <http://symphonia.unicusano.it/>

Andreosso B., Batey D., Cappellin R., Garofoli G., Tomlison P., A New European Industrial Strategy oriented towards citizens and the territory, Synthesis of session n. 70 at the 2020 EURegions Week, University session held on Thu 15, October 2020 (09:30-11:00), promoted by the Association of European Schools of Planning, The European Regional Science Association, The Regional Studies Association European Foundation, <https://rsaeurope.org/news/a-new-european-industrial-strategy-oriented-towards-citizens-and-the-territory/#>

Riccardo Cappellin (Università di Roma "Tor Vergata"), Enrico Ciciotti (Università Cattolica, Piacenza), Gioacchino Garofoli (Università dell'Insubria), Luciano Pilotti (Università di Milano), Paolo Rizzi (Università Cattolica, Piacenza)

Internal demand, citizens' needs and a new sustainable industrial development strategy

<https://www.dropbox.com/s/99djis7omvzk8a3/Cappellin-Ciciotti-Garofoli%20-%20Final%20position%20paper%20-%20Forum%204%20feb%20New%20European%20Industrial%20Strategy.pdf?dl=0>

Pompeo Della Posta (Università di Pisa), Enrico Marelli (Università di Brescia), Mario Morroni (Università di Pisa), Marcello Signorelli (Università di Perugia), Claudio Socci (Università di Macerata)

Fiscal and monetary policies for the relaunch after the pandemic:

<https://www.dropbox.com/s/2llhgdzoux2xade/Della%20Posta-Marelli-Morroni-Signorelli-Socci%20-%20Final%20position%20paper%20-%20Forum%204%20feb%20New%20European%20Industrial%20Strategy.pdf?dl=0>

Alessandro Arrighetti (Università di Parma), Patrizio Bianchi (Università di Ferrara), Marco Bellandi (Università di Firenze), Sandrine Labory (Università di Ferrara), Giampaolo Vitali (IRCrES – CNR)

Market-sector-territorial strategies for post-Covid-19 industrial policies

<https://www.dropbox.com/s/krqehuc4vkn176/Arrighetti-Bellandi-Labory%20-%20Final%20position%20paper%20-%20Forum%204%20feb%20New%20European%20Industrial%20Strategy.pdf?dl=0>

Group "Growth, Investments and Territory", The methodology of the EU Recovery Plan and the contribution by Italian university and institutions economists, Forum at CNEL, 4th February 2021 (preliminary conclusions of the position papers, 2nd January 2021)

https://www.academia.edu/44845487/Group_Growth_Investments_and_Territory_The_methodology_of_the_EU_Recovery_Plan_and_the_contribution_by_Italian_university_and_institutions_economists_Forum_at_CNEL_4th_February_2021

5. VIDEO RECORDING

WEB FORUM - 8th July 2020 - A new European industrial strategy and the European recovery program after the Covid-1. Videorecording of the about 20 speeches by international economists:

S1: <https://www.youtube.com/watch?v=RuyJIZ1ph5Q&feature=youtu.be>

S2: <https://www.youtube.com/watch?v=XxPkAcLjRhA&feature=youtu.be>

S3: <https://www.youtube.com/watch?v=DcaaNlb2xKw&feature=youtu.be>

S4: <https://www.youtube.com/watch?v=boP60rf3BMo&feature=youtu.be>

SESSION AT THE EUREGIONS WEEK BY EU COMMISSION AND REGIONAL STUDIES ASSOCIATION, 15 OCTOBER 2020

Youtube

<https://youtu.be/JN-etibj5OQ>

SESSIONE 70 AL CONGRESSO DELLA SOCIETA' ITALIANA DEGLI ECONOMISTI SU:

EU Recovery program: priorità e capacità progettuale per il rilancio dell'economia italiana
October 23, 2020 9:00 to 10:30

Video recording: <https://youtu.be/2Z3uNE5eZXU>

Relazioni tenute da: Gioacchino Garofoli: minuto 1'; Riccardo Cappellin: minuto 14'; Mario Morroni e Pompeo Della Posta: minuto 33'; Annamaria Simonazzi: minuto 50'

6. AGENDA AND DEADLINES

- Meeting of the 5 groups of academic economists: **Tuesday 24th November 2020**, on Zoom at 8.30
- Speaker's communication of the titles of their contributions: **1 December 2020** -short title in English and short abstract 3-5 lines.
- Second meeting of the 5 groups of academic economists: **Saturday, 19th December 2020** – short presentation of the extended abstract of the position paper and discussion on the strategy and priorities of the New European Industrial Strategy – meeting open to all other speakers
- Third organization meeting of the position papers **12th January 2021**
- Rehearsal meeting of the no academic speakers and of the academic speakers: **15th January 2021** on Zoom, time 9.00-12.00
- Delivery: **20th January 2021**, of the five "position papers" 5-10 pages with references, in English, to be elaborated by the five groups of university economists indicated above and diffusion of them to all participants to the Forum,
- Delivery of the contributions by the individual no academic economists and speakers - preliminary draft: **5 pages in English – 1st February 2021**, final draft to be sent after the on line Forum
- Fourth organization meeting of the position papers **29 January 2021**
- Forum on Zoom: **4th February 2021**, the link will be communicated a week before to the participants and other interested no active participants.

CONTACTS

Prof. Riccardo Cappellin

University of Rome "Tor Vergata"

Group "Growth, Investments and Territory"

Cappellin@economia.uniroma2.it;

<https://uniroma2.academia.edu/RiccardoCappellin>;

[@Cappellin_R](#)

Phone 347 2449437;

Forum on line on:
**THE NEW EUROPEAN INDUSTRIAL STRATEGY
AFTER THE GREAT FINANCIAL CRISIS AND THE COVID CRISIS
ORIENTED TO THE NEW CITIZENS NEEDS AND THE TERRITORY**
Hosted by the **CNEL – Italian National Council of Economics and Labour**
4th February 2021. Time: 9.00-17.00, CNEL on line

Organized by the
Group “Growth, Investment and Territory”
with the participation of academic and institutional economists

Hosted by



SCHEDULE

Draft: 31st January 2021

Welcome and keynote speech: 9.00 – 9.30

9.00

Registration of participants and welcome by the coordinators:
Marco Bellandi - Riccardo Cappellin - Enrico Marelli - Riccardo Realfonzo - Annamaria Simonazzi

9.10

Tiziano Treu, Presidente del CNEL

9.20

Gianna Fracassi, Vice Presidente del CNEL

Session 1: Productions and territories - 9.30 – 11.00

Video: <https://youtu.be/gOua9oUI2Ew>

Chairman: Riccardo Cappellin (Università di Roma “Tor Vergata”)

Riccardo Cappellin (Università di Roma “Tor Vergata”), **Enrico Ciciotti** (Università Cattolica, Piacenza), **Gioacchino Garofoli** (Università dell’Insubria), **Luciano Pilotti** (Università di Milano), **Paolo Rizzi** (Università Cattolica, Piacenza)

Internal demand, citizens' needs and a new sustainable industrial development strategy

cappellin@economia.uniroma2.it; eciciotti@gmail.com; ggarofoli@gmail.com; luciano.pilotti@unimi.it; paolo.rizzi@unicatt.it

Paolo Carnazza, Ministero dello Sviluppo Economico (MISE)

The medium and long term effects of covid – 19: some considerations

paolo.carnazza@mise.gov.it

Andrea Ricci, Istituto Nazionale per l’Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP)

Firms' behaviour and public policies: Is there a missing link?

andr.ricci@gmail.com

Daniele Archibugi, IRPPS - Italian National Research Council and University of London

Is a Knowledge-intensive European Recovery possible without European Corporations?

daniele.archibugi@cnr.it

Session 2: Productions and territories - 11.30 – 13.00Video: <https://youtu.be/AlodOAJhHEY>

Chairman: Marco Bellandi (Università di Firenze)

Alessandro Arrighetti (Università di Parma), **Patrizio Bianchi** (Università di Ferrara), **Marco Bellandi** (Università di Firenze), **Sandrine Labory** (Università di Ferrara), **Giampaolo Vitali** (IRCrES – CNR)**Market-sector-territorial strategies for post-Covid-19 industrial policies**alessandro.arrighetti@unipr.it; patrizio.bianchi@unife.it; marco.bellandi@unifi.it;
sandrine.labory@unife.it; giampaolo.vitali@ircres.cnr.it;**Roberto Monducci**, ISTAT**New data and methodologies for new industrial policies: a microfounded and selective approach to foster growth and productivity**monducci@istat.it**Livio Romano**, Confindustria**Making the Green Transition a Real Opportunity for an European Industrial Renaissance**l.romano@confindustria.it**Francesca Mazzeola**, Utilitatis**Green Transition: Utilities role in the Economic Recovery**Francesca.mazzeola@utilitatis.org**Session 3: Macroeconomics and finance -14.00 – 15.30**Video: <https://youtu.be/4CkLqtME4Uo>

Chairman: Enrico Marelli (Università di Brescia)

Pompeo Della Posta (Università di Pisa), **Enrico Marelli** (Università di Brescia), **Mario Morroni** (Università di Pisa), **Marcello Signorelli** (Università di Perugia), **Claudio Socci** (Università di Macerata)**Fiscal and monetary policies for the relaunch after the pandemic:**enrico.marelli@unibs.it; mario.morroni@gmail.com; pompeodellaposta@yahoo.it;
marcello.signorelli@unipg.it; claudio.socci@unimc.it ;**Fabrizio Balassone**, Banca d'Italia**Long-term growth prospects in Italy**fabrizio.balassone@bancaditalia.it**Enrico D'Elia**, Istat and "Gruppo Federico Caffè"

Good theories for better models and policies

delia.enrico@gmail.com**Rosa Canelli** (Università del Sannio), **Giuseppe Fontana** (Università del Sannio and University of Leeds), **Marco Veronese Passarella** (University of Leeds), **Riccardo Realfonzo** (Università del Sannio, Benevento)**Are EU Policies Effective to Tackle the Covid-19 Crisis? The Case of Italy**realfonzo@unisannio.it**Paolo Garonna**, Federazione delle Banche, delle Assicurazioni e della Finanza (FeBAF) and Università Luiss G. Carli**What antibodies are there for the post-Covid recovery of the Italian economy**P.garonna@febaf.it

Session 4: Social needs and policies - 16.00 – 17.30

Video: <https://youtu.be/JcGrOa7xt9s>

Chairman: Annamaria Simonazzi (Università di Roma “Sapienza”)

Francesca Bettio (Università di Siena), **Giuseppe Celi** (Università di Foggia), **Matteo Luppi** (Istituto Nazionale per l’Analisi delle Politiche Pubbliche - INAPP), **Annamaria Simonazzi** (Università di Roma “Sapienza”)

Social investment as engine of growth and innovation: the case of long term care:

francesca.bettio@unisi.it, giuseppe.celi@unifg, m.luppi.ext@inapp.org,
annamaria.simonazzi@uniroma1.it;

Alberto Zanardi, Ufficio Parlamentare di Bilancio
The need for corporate tax coordination in the EU

alberto.zanardi@upbilancio.it

Edoardo Reviglio, Cassa Depositi e Prestiti and International University College of Turin
Towards a New European Industrial Policy to face the challenges of the New Millenium

edoardo.reviglio@cdp.it

Riccardo Sanna and Roberto Romano, CGIL

A new economic role of the State for a more resilient, innovative and sustainable development model

sviluppo@cgil.it, roberto.romano@cgil.lombardia.it

Giuseppe Gallo, FIRST CISL

The systemic nature of industrial policy

giuseppe.gallo@firstcisl.it

Contacts:

Prof. Riccardo Cappellin, Università di Roma “Tor Vergata”
cappellin@economia.uniroma2.it; tel. 347 2449437

Dott.ssa Francesca Delle Vergini, Segreteria Tecnica del CNEL
fdellevergini@cnel.it

Sig. Marco Silvi, Assistenza CNEL, 063692379
'assistenza@cnel.it'